

«Sarebbe un disastro per le finanze pubbliche»
I sindacati: «Vogliono le assicurazioni private»

È polemica anche sui fondi integrativi, ma per il Cer avrebbero effetti controproducenti

L'abolizione del tetto pensioni scatena Romiti e De Benedetti

Sullo sfondamento del tetto pensionistico è battaglia. Ieri sono scesi in campo Romiti e De Benedetti: «Sarebbe un disastro per la finanza pubblica». Il sindacato ribatte: «Vogliono difendere gli interessi delle assicurazioni». Ed intanto un convegno del Cer svela che un colpo al bilancio dello Stato, con relativo aumento di aliquote fiscali, potrebbe venire proprio dai fondi pensione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La «torta» della previdenza integrativa fa gola a molti. E la possibilità di vedersi sfuggire anche una fetta soltanto perché le prestazioni pubbliche si innalzano fa perdere le staffe. L'altro giorno era stato Lucchini a lagnarsi contro la norma della Finanziaria che abolisce il tetto pensionistico Inps. Ieri è sceso direttamente in campo

parafiscale a livelli insostenibili.

Toni apocalittici che in realtà sembrano celare ben altre preoccupazioni. Il fatto, cioè, che l'abolizione del tetto possa togliere un bel po' di spazio alle assicurazioni. E non è un mistero per nessuno che «re Carlo» ha puntato molte carte proprio su questo settore. Il rilancio della Latina si legge anche in questa prospettiva. Il boccone della previdenza integrativa, della moltiplicazione a tappeto dei «fondi pensione» è ghiotto. Un portafoglio finanziario potenziale che il presidente della Bnl, Nerio Nesi, stima per il prossimo decennio in 200.000 miliardi con circa 10 milioni di lavoratori interessati. Non stupisce, perciò, che

ieri abbia fatto sentire la propria voce anche la Fiat.

In campo è sceso lo stesso Romiti. A corso Marconi si punta sulla Tipo, ma non si dimentica di avere in portafoglio anche Toro e Sai. Gli argomenti dell'amministratore delegato della Fiat sono grosso modo quelli di De Benedetti: «Si espone il sistema a ripartizione (la spesa erogata, cioè, non è immediatamente dipendente dai contributi versati, ndr), si creano squilibri insanabili. Inoltre, si contraddice l'evoluzione della struttura previdenziale come si è delineata all'estero: sistemi misti che poggiano da un lato su una pensione pubblica per garantire i minimi di reddito, dall'altro su strumenti a capitalizzazione (pensione proporzionale alla quantità delle

somme versate, ndr)».

La risposta delle organizzazioni sindacali, che vedono messa in discussione una delle loro richieste nella prospettiva della riforma delle pensioni, non si è fatta attendere. Cgil (Cazzola), Cisl (Bentivogli) e Uil (Bugli) deliniscono «allarmismi strumentali ed eccessivi le dichiarazioni di Romiti e De Benedetti. «Chi tocca il tetto dovrà fare i conti con il sindacato», avverte Cazzola. «Certe critiche», spiega Bentivogli, «celano in realtà un obiettivo sottaciuto: la spartizione della ricchezza delle pensioni integrative per gli alti livelli professionali. Le agevolazioni fiscali per i fondi (e dovrà stabilire un apposito provvedimento legislativo che alcuni annunciano imminente, ndr) debbono andare a beneficio delle



Cesare Romiti

pensioni, non rimpingua i profitti delle compagnie di assicurazione».

Un sostegno alle posizioni sindacali è venuto ieri da un convegno organizzato dalla Federmecanica e dal Cer, il centro studi di Luigi Spaventa. È emerso che proprio un'«esplosione» dei fondi integrativi può creare problemi al bilancio dello Stato. Secondo Saverio Tutino, del Cer, i vantaggi fiscali di cui godrebbe la previdenza integrativa in un periodo di 15-20 anni farebbe perdere allo Stato, a seconda delle ipotesi adottate, «dai 1.050 agli 8.500 miliardi di gettito». «Per molti anni», aggiunge Vincenzo Visco, senatore della Sinistra indipendente, «i fondi pensione non erogherebbero benefici, provocherebbero una consistente perdita di gettito che inevitabilmente determinerebbe un aumento delle aliquote delle principali imposte: il finanziamento del costo fiscale delle pensioni di pochi averrebbe dunque a carico dell'intera collettività».

In un sistema dove la previdenza pubblica svolge un ruolo rilevante», dice ancora Visco, «il ricorso ai fondi pensione non è né risolutivo, né consigliabile. Essi possono avere un ruolo solo residuale e svilupparsi soltanto con un drastico ridimensionamento della previdenza pubblica». E nemmeno tutta la Confindustria è tanto d'accordo: «In Italia non c'è spazio per la previdenza integrativa», dice la Federmecanica. «Per di più i fondi costituirebbero per le imprese un costo ulteriore di almeno 6-7 punti, aggravando ancor più la distanza tra retribuzione lorda e netta».

Elia alla Dc
Questione morale, niente indugi

Caso Cardia
Il Pci sardo: «vicenda conclusa»

ROMA. Il senatore democristiano Leopoldo Elia, in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Politica Oggi» si sofferma sulla questione morale sostenendo che la Dc deve assumere «senza indugi» iniziative concrete per affrontare il problema. Tra queste Elia cita la disciplina del finanziamento pubblico dei partiti, le nomine amministrative di designazione politica, le spese elettorali e le regole sulle preferenze. Su questo temi, sottolinea l'esponente dc, «è necessario riportare sotto controllo una serie di fenomeni giunti ormai ad una fase parossistica». Sul piano amministrativo Elia propone di costituire «stazioni di osservazione-controllo» che «intervengano sulle questioni di sostanza, come ad esempio lo scostamento eccessivo negli appalti rispetto ai prezzi di mercato». Secondo Elia «è folle credere di rimediare a queste carenze con l'azione del giudice penale: alla fine la gente identificherà la corruzione motivata da esigenze partitocentriche con l'esistenza di un vero e proprio regime che comprende tutti e non salva nessuno».

CAGLIARI. Il Comitato regionale sardo del Pci, a conclusione della riunione dedicata ai temi della situazione locale che al «caso» dell'articolo di Umberto Cardia su Gramsci, ha fatto proprio il severo giudizio espresso l'altra settimana dalla Direzione sulla pubblicazione di quel testo. In una nota si afferma che è stata discussa la situazione creata in seguito alle polemiche su alcuni punti della storia del Pci e che la pubblicazione dell'articolo da parte dell'Unità, caduta nel vivo di una polemica strumentale e faziosa, è stata unanimemente giudicata un grave errore politico. Si aggiunge che lo stesso Cardia, intervenendo nel Comitato regionale - contraddistinto da una convergenza unitaria sulla opportunità di considerare conclusa la vicenda - ha fornito precisazioni e specificazioni che riconducono sotto altra luce, rispetto alle note interpretazioni, l'articolo pubblicato dall'Unità. Il Cr ha approvato la relazione che sull'argomento ha svolto il segretario Scano ritenendo «motivato e necessario dal clima di vivacità campagnola anticomunista, l'intervento della direzione nazionale».

Previdenza privata
La Dc forza i tempi e chiede lo stralcio della legge sui fondi

ROMA. Mentre si discute sulla riforma pensionistica, si scatena la battaglia per lo stralcio del provvedimento sui fondi pensione. Il sindacato è nettamente contrario, ma settori della maggioranza (in particolare la Dc) spingono nella direzione opposta. Ed escono le indiscrezioni sulla futura normativa, in discussione alla commissione Franceschelli istituita presso il ministero del Lavoro. Uno schema è stato anticipato ieri.

Alcune esclusioni sono previste per la parte eccedente e fino a tre volte l'importo interamente pensionabile nei limiti del 5% annuo. Esclusione del contributo a carico del datore di lavoro dalla base imponibile sia ai fini fiscali che previdenziali.

Al di là della figura di Lazzati, la polemica investe gli indirizzi della Chiesa post-conciliare. Anche il quotidiano dc contro gli «sconsiderati» del «Sabato» per le accuse ai cattolici del dialogo

Padre Sorge: «Ci attacca la linea montiniana»

Critiche a valanga continuano a riversarsi sul «Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sedici firme sotto il comunicato. Sono i stessi nomi che hanno querelato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano. Appartengono alla «Rosa Bianca», il gruppo cattolico che ha ingaggiato il braccio di ferro con Comunione e liberazione, chiamando la Curia di Milano al difficile compito di dirimere la disputa su Lazzati, ovvero sulle due anime principali del

«Sabato», quella dialogante e quella integralista e ritorsiva. La polemica ecclesiastica.

Lazzati e, con lui, importanti figure del cattolicesimo, erano stati accusati dal «Sabato» di «neoprotestantismo e filocomunismo». Ed ecco come si pronuncia ufficialmente la «Rosa Bianca», dopo la riunione tenutasi nel capoluogo lombardo l'altra sera: «Ciò

che chiediamo è la serena e completa riconsiderazione, nelle pagine del settimanale, del pensiero e dell'azione di Lazzati. Stabilita la verità su questo, si potrà liberamente esercitare l'interpretazione storica, ciascuno secondo la propria sensibilità e i propri convincimenti».

La richiesta di rettifica e riabilitazione è molto ferma. La «Rosa Bianca» si muove tuttavia secondo la linea già tracciata dalla Curia milanese, e quindi dal cardinale Martini, con la proposta fatta al direttore del «Sabato», Luigi De Fabiani, di accogliere nella sua rivista una ricostruzione della figura di Lazzati, ad opera di uno storico scelto dai querelanti. La mediazione, del resto, era stata accettata da Fabiani, proprio per evitare l'istruzione del processo canonico contro «Ci».

Ieri, tuttavia, una nota della direzione del «Sabato» torna polemicamente sulla vicenda annunciando che il prossimo numero di un articolo dal titolo «Cristiano e gentiluomo», nel quale, in un misto di critica e autocritica, verrà difesa la «libertà di parere culturale della rivista». La verità è che tutta questa galleria, procedimento canonico compreso, doveva rimanere rigorosamente segreta. Invece è saltata fuori, fatto di per sé straordinario in un ambiente riservatissimo come quello della Chiesa. E c'è chi dice che l'esplosione pubblica della polemica avesse come obiettivo lo stesso cardinale Martini, ostile alle posizioni integraliste di «Ci», fatto passare per l'occasione come il grande inquisitore.

Indipendentemente dalla vicenda del processo canonico, Comunione e Liberazione resta nell'occhio del ciclone. Le critiche continuano a venire da settori importanti del mondo cattolico. Padre Sorge, ad esempio, mentre giudica gli articoli del «Sabato» su Lazzati «una ragazza, dal valore storico assolutamente nullo», punta il dito sul ruolo della rivista e di «Ci» in generale: «Mettono in discussione», dice padre Sorge, «tutta la linea montiniana, che è la linea del post-Concilio». Per l'esponente dei gesuiti è la linea della Chiesa italiana in questi 20 anni a cui hanno fatto riferimento l'Azione cattolica di Bachelet e, poi, appunto, Lazzati e la «Civiltà cattolica». Padre Sorge, comunque, giudica «sproporzionata» la polemica e spezza una lancia in favore dell'arcivescovo di Milano: «Ho ammirato - dice - l'equilibrio pa-

storale del cardinale Martini che ha cercato, nella discrezione, di trovare una soluzione nella direzione di un dialogo, di una ricerca comune della verità».

Comunione e Liberazione non è risparmiata neppure dal gesuita padre Giuseppe De Rosa, editorialista di «Civiltà cattolica». Questi pur dicendo di favorevole alle opinioni diverse sui vari problemi, ritiene che il dibattito «non debba mai toccare la buona fede e la fedeltà al Vangelo e alla Chiesa che per un cristiano è la cosa più preziosa». Il «Sabato» secondo De Rosa è venuto meno proprio a questi principi «negli attacchi a Lazzati e a altri cattolici di chiara fama e sicura fede accusati di infedeltà al Vangelo e alla Chiesa, quasi avessero l'intenzione, se non proprio di cristianizzare l'Italia, di protestantizzare il cattolicesimo italiano e di dar-

INTERESSI ZERO.

7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando poi I.V.A. e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11, benzina e diesel, 2 e 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault.

Esempio: Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (I.V.A. e messa su strada): L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.

FINO AL 2 APRILE.

RENAULT

Muoversi, oggi.

Renault sceglie lubrificanti elf

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Le offerte sono valide sui veicoli disponibili e non cumulabili con altre in corso. L'approvazione della DiAC Italia S.p.A. finanziaria del gruppo Renault.